

Martedì della Ventisettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Beata Maria Vergine del Rosario

Lectio: Profeta Giona 3, 1 - 10

Luca 10, 38 - 42

1) **Preghiera**

Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre; tu, che all'annuncio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione di Cristo tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce, con l'intercessione della **beata Vergine Maria**, guidaci alla gloria della risurrezione.

La memoria del Rosario conduce il pensiero alle prime parole dell'Ave Maria: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te", che ripetiamo tante volte quando preghiamo il Rosario. E un modo di metterci alla presenza di Maria e nello stesso tempo alla presenza del Signore, perché "il Signore è con lei", di rimanere in maniera semplice con la Madonna, rivivendo con lei tutti i misteri della vita di Gesù, tutti i misteri della nostra salvezza.

I misteri del Rosario sono una sola unità, ed è importante sapere che in ogni mistero gaudioso ci sono in radice tutti i misteri gloriosi e anche i dolorosi, come via per giungere alla gloria.

Chiediamo alla Madonna di aiutarci a capire profondamente l'unità del mistero di Cristo, perché esso si possa attuare nei suoi diversi aspetti in tutti gli eventi della nostra vita.

Rinnoviamo, se è necessario, la nostra stima per il Rosario. Certo, bisogna pregarlo con rispetto, ed è meglio dirne due decine senza fretta che cinque di corsa. Ma detto con tranquillità è un modo di essere in compagnia di Maria alla presenza di Gesù.

2) **Lettura: Profeta Giona 3, 1 - 10**

In quei giorni, fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Alzati, va' a Nìive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Nìive secondo la parola del Signore. Nìive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Nìive sarà distrutta». I cittadini di Nìive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Giunta la notizia fino al re di Nìive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Nìive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!».

Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

3) **Commento ⁵ su Profeta Giona 3, 1 - 10**

● In questo secondo capitolo, di appena dieci versetti, ritroviamo il profeta Giona nuovamente chiamato dal Signore. Dopo la prima chiamata il Signore rinnova il suo ordine, che non è cambiato. Questa volta Giona parte alla volta di Nìive ed inizia la sua predicazione. Qui scopriamo che il suo precedente rifiuto era ingiustificato: Dio non ha scelto male il suo servo, Giona è davvero un bravo profeta e il popolo di Nìive lo ascolta! Il testo ci dice che per attraversare Nìive occorrono tre giorni, ma quando Giona ha percorso solo un terzo della città, già le persone si convertono. Egli è come una scintilla che dà il via ad un incendio; ha avviato la conversione di Nìive, quella città che sembrava ormai perduta, la cui malvagità era salita fino al trono di Dio (cfr. 1,2). Persino il re si pente, persino la politica di quella città scellerata cambia: il digiuno viene ordinato con un decreto,

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Stefano Bianchini in www.preg.audio.org - Papa Francesco - Meditazione Mattutina nella Cappella della *Domus Sanctae Marthae* - Giona il testardo - Martedì, 10 ottobre 2017 in www.vatican.va

diventa legge, se ne riconosce pubblicamente il bene e la necessità. Queste poche righe ci provocano profondamente come cristiani: spesso sentiamo che le società in cui viviamo non sono giuste, eppure il libro di Giona ci parla di un mondo che può cambiare se anche solo un uomo risponde alla chiamata del Signore. Il bene fatto da un solo uomo porta la salvezza di tanti, l'obbedienza di uno solo coinvolge molti. Come non vedere in questo evento un'anticipazione dell'obbedienza suprema di Cristo, che è arrivato a dare la sua vita per obbedienza al Padre. Come figli di Dio non dobbiamo temere di ascoltare la sua Parola, di dare il nostro consenso ai suoi inviti. Il Signore non ci chiede mai cose che non possiamo dare, non ci chiede di andare nel mondo ad annunciarlo per metterci alla prova, ma perché vuole che la nostra vita e quella degli altri sia grande, una grande storia che vale la pena di raccontare. È vero, annunciare la parola di Dio, dire la verità, accusare il male, espone a pericoli di ogni sorta, Giona lo sa bene, infatti è fuggito. Ma, come spesso la Scrittura ci ripete, non dobbiamo temere, il Signore ha scelto con cura la nostra missione, ci ha dato tutto ciò che occorre per portarla a termine. Il profeta non lo pensava, ma ha scoperto di essere la persona giusta al posto giusto nel momento giusto. Giona è diventato grande perché ha accolto il progetto che Dio aveva per lui. Riprendiamo dunque coraggio e ripartiamo per il cammino che il Signore ha preparato per noi, certi che anche quando il nostro peccato, la nostra paura e le nostre parzialità prendono il sopravvento, il Signore continua a chiamarci.

- Ecco le parole di Papa Francesco.

L'uomo fatica a entrare nella logica di Dio e applica spesso un concetto di «giustizia» che risente della sua «rigidità» e «testardaggine». Limitato com'è al piccolo orizzonte del suo cuore, non riesce a capire come «opera il Signore», la sua infinita misericordia e volontà di perdono. Lo chiarisce la storia del profeta Giona che Papa Francesco ha preso come spunto per la riflessione durante la messa celebrata a Santa Marta martedì 10 ottobre.

Si tratta del racconto biblico proposto dalla quotidiana liturgia della parola nei primi tre giorni di questa settimana. Il Pontefice ha ripercorso il libro di Giona facendo preliminarmente notare come esso sembri «un dialogo fra la misericordia, la penitenza, la profezia e la testardaggine».

Innanzitutto c'è Giona, «un testardo che vuole insegnare a Dio come si devono fare le cose». Infatti, «quando il Signore lo inviò a predicare la conversione alla città di Ninive», egli se ne andò «con una nave in direzione opposta». Cioè «scappava dalla missione che Dio gli aveva confidato e gli aveva affidato». Gli eventi, però sovrastano la sua volontà: accade infatti che, a causa di una tempesta, la «nave è in pericolo» e, ai marinai che «pregano ognuno il proprio dio», Giona confessa la sua colpa e chiede lui stesso: «Buttatemi in mare, io sono il colpevole». Così avviene, ma, ha ricordato Francesco, «il Signore, che è tanto buono fece venire un pesce che inghiottì Giona e dopo tre giorni lo lasciò sulla spiaggia».

La seconda parte della storia è narrata proprio nella prima lettura di martedì (Giona, 3, 1-10): «In quei giorni fu rivolta a Giona, una seconda volta, questa parola del Signore: "Alzati, vai a Ninive e annuncia loro quanto ti dico"». Questa volta il profeta «obbedì». E, ha notato il Papa, «si vede che predicava bene, perché i niniviti hanno avuto paura, tanta paura e si sono convertiti». Grazie al suo intervento, ha spiegato, «la forza della parola di Dio arrivò al loro cuore». E nonostante fosse una «città molto peccatrice», i suoi abitanti hanno cambiato vita, «hanno pregato, hanno fatto digiuno». Accade così che «Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece».

Ci si potrebbe chiedere: «Ma allora, Dio è cambiato?». In realtà, ha puntualizzato il Pontefice, «loro sono cambiati». Infatti prima «Dio non poteva entrare nella loro vita perché era chiusa nei propri vizi, peccati»; poi loro, «con la penitenza hanno aperto il cuore, hanno aperto la vita e il Signore è potuto entrare».

Proseguendo nel racconto, il Papa ha anticipato anche la prima lettura di mercoledì, nella quale «la Chiesa ci fa contemplare il terzo passaggio», ovvero il fatto che «Giona provò grande dispiacere e fu sdegnato. Giona si arrabbiò, perché il Signore aveva perdonato la città: "No, tu mi

hai mandato, io ho predicato. Adesso tu devi fare quello che avevi detto». Emerge qui il fatto che Giona «era un testardo, ma più che testardo, era un rigido; era malato» di «rigidità dell'anima». Ha aggiunto Francesco: «Aveva l'anima "inamidata", non si poteva allargare, chiusa: le cose sono così e devono essere così». Perciò, ha spiegato dopo «la conversione di Ninive», al Signore è toccato «un altro lavoro»: la «conversione di Giona».

Il Pontefice si è a questo punto soffermato ad analizzare il metodo pedagogico usato dal Signore con Giona. Il profeta «arrabbiato, se ne va fuori città, in una capanna». E giacché «lì il sole era forte, il Signore fa crescere una pianta di ricino, perché gli desse ombra». Giona — che «era andato lì per guardare cosa succedeva alla città, se era vero che il Signore l'aveva perdonata» e che «forse aveva la speranza o, peggio, la voglia che scendesse fuoco dal cielo! Stava lì, aspettava lo spettacolo» — in realtà «era felice» per questo albero che gli dava conforto. Poi, però, «il Signore fece in modo che quel ricino si seccasse» e allora Giona «si arrabiò di più» e, usando la stessa espressione che aveva usato con i marinai, disse: «Meglio per me morire che vivere».

È questo, ha spiegato il Papa, il momento che «il Signore entra nel cuore di Giona» e gli parla: «“Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?”. Egli rispose: “Sì, è giusto” — era proprio arrabbiato —; “Ne sono sdegnato da morire”. Ma il Signore gli rispose: “Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in notte è perita. E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città nella quale vi sono più di centoventimila persone che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra e una grande quantità di animali?”». Il Signore, cioè, «manifesta a Giona la sua misericordia».

Ecco allora come la Scrittura parla anche all'uomo di oggi. Ha spiegato Francesco: «I testardi di anima, i rigidi, non capiscono cosa sia la misericordia di Dio. Sono come Giona: “Dobbiamo predicare questo, che questi vengano puniti perché hanno fatto del male e devono andare all'inferno». I rigidi, cioè, «non sanno allargare il cuore come il Signore. I rigidi sono pusillanimi, con il piccolo cuore chiuso, attaccati alla nuda giustizia». Soprattutto, ha aggiunto, i rigidi «dimenticano che la giustizia di Dio si è fatta carne nel suo Figlio, si è fatta misericordia, si è fatta perdono; che il cuore di Dio è sempre aperto al perdono. Di più, dimenticano quello che abbiamo pregato la settimana scorsa nell'orazione collettta: dimenticano che Dio, la sua onnipotenza, si manifesta soprattutto nella misericordia e nel perdono».

Per l'uomo, ha spiegato il Papa, «non è facile capire la misericordia di Dio, non è facile». E «ci vuole tanta preghiera per capirla perché è una grazia». Gli uomini infatti sono abituati alla logica del «me la hai fatta, te la farò», alla giustizia del «hai fatto, paghi». E invece «Gesù ha pagato per noi e continua a pagare».

A Giona — «testardo, pusillanime, rigido», che «non capì la misericordia di Dio» — il Signore «avrebbe potuto dire: “Arrangiati tu con la tua rigidità e la tua testardaggine”». E invece «lo stesso Dio che ha voluto salvare quelle centoventimila persone, è andato da lui a parlargli, a convincerlo». Perché è «il Dio della pazienza, è il Dio che sa accarezzare, che sa allargare i cuori».

Ecco, quindi, «il messaggio di questo libro profetico»: con il suo «dialogo fra la profezia, la penitenza, la misericordia e la pusillanimità o la testardaggine», ci dice che «sempre vince la misericordia di Dio», perché «la sua onnipotenza si manifesta proprio nella misericordia». Perciò il Pontefice ha concluso l'omelia consigliando «di prendere la Bibbia e leggere questo libro di Giona — è piccolissimo, sono tre pagine — e guardare come agisce il Signore, com'è la misericordia del Signore, come il Signore trasforma i nostri cuori. E ringraziare il Signore perché lui è tanto misericordioso».

4) Lettura: Vangelo secondo Luca 10, 38 - 42

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 10, 38 - 42

● Siamo a Betania, un piccolo villaggio vicino Gerusalemme. Gesù entra in casa ed è accolto da due donne Marta e Maria. L'accoglienza si presenta con due sfaccettature diverse, ma complementari: la prima è data dal servizio della tavola, la seconda dall'ascolto della persona. Marta è addetta alla cucina, quindi si mette all'opera per preparare la cena, Maria invece sceglie di mettersi a servizio di Gesù in un ascolto più personale.

Tutto bene fin qui. Direi che in ogni casa, quando ci sono ospiti, si fa così.

Ora però il Vangelo ad un certo punto cambia ritmo e spiazzava il lettore. Marta reagisce alla inefficienza di Maria e chiede a Gesù di prendere posizione a riguardo. E Gesù lo fa, ma a discapito di Marta. E il Vangelo conclude con questa frase: "Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta".

A Vangelo concluso il lettore istintivamente fa la sua scelta: Maria è meglio di Marta. Ciò che sposta l'ago della bilancia è quel "migliore", in italiano: aggettivo comparativo di maggioranza. Quindi Gesù decreta: Maria è migliore di Marta. Per secoli siamo andati dietro a questa gerarchia, ritenendo il servizio di minor valore rispetto alla preghiera. Infatti Marta è sempre stato considerato il volto della chiesa attiva, Maria della chiesa contemplativa. Quindi si diventa santi solo pregando e non stando nel mondo. Per questo abbiamo riempito il calendario di santi consacrati, monaci, suore, frati, qualche prete e pochi, pochissimi laici.

Gesù non rimprovera Marta perché perde tempo a cucinare e non loda Maria perché fa meglio di Marta. Molto semplicemente Gesù rimprovera l'ansia di Marta, il suo non stare serena al suo posto, di fare le sue cose pensando ad altro. Tutto qui! Poi quello che fa è lodevole quanto quello che fa Maria.

● La storia di Marta e Maria popola il nostro immaginario cristiano, tirando fuori la possibile contrapposizione che si crea tra azione e contemplazione. Penso però che la faccenda sia più profonda. Innanzitutto perché probabilmente Luca raccontando la storia di queste due sorelle vuole mettere in evidenza due atteggiamenti di Israele.

Il primo è quello di Marta che è "presa dal suo fare", così come ogni buon Israelita è intento a seguire i suoi 613 precetti che lo preparerebbero all'incontro con il Signore. Maria, invece, si accorge che in casa è entrato già il Messia, e lascia perdere le cose da fare per fare spazio completamente a Lui. Ella rappresenta Israele capace di lasciarsi mettere in crisi dall'iniziativa di Dio che entra nella vita in maniera inaspettata e chiede di essere accolto ed ascoltato.

Non è Gesù a contrapporre queste sorelle, ma è Marta che si contrappone a Maria pensando che il dovere delle cose da fare deve avere precedenza anche sulla Sua stessa Presenza: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».

Gesù non vuole cancellare il fare di Maria, ma vuole che esso si purifichi nella contemplazione, che ritrovi cioè il proprio punto focale. Quello che capita spesso anche nella nostra vita, è avere moltissime cose da fare ma non riuscire più a fare la differenza tra ciò che è urgente e ciò che è essenziale. Viviamo inseguendo le urgenze, e ci perdiamo ciò per cui vale la pena vivere. I contemplativi non sono quelli che non fanno niente, ma sono quelli che tentano di difendere con tutte le loro forze il primato di ciò che è essenziale contro tutte le pressanti richieste delle urgenze della vita che vorrebbero tirarci sempre a destra e a manca.

In questo senso un po' più di contemplazione cambierebbe il mondo.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Franco Mastrodonardo in www.preg.audio.org - don Luigi Maria Epicoco in www.fedueduepuntozero.com - Carmelitani

- Il vangelo di oggi riporta l'episodio di Marta e Maria, le due sorelle di Lazzaro. Maria, seduta ai piedi di Gesù ascoltava la sua parola. Marta, in cucina, era occupata nelle faccende domestiche. Questa famiglia amica di Gesù è menzionata spesso nel vangelo di Luca (Lc 10,38-41) e di Giovanni (Gv 11,1-39; 12,2).

- Luca 10,38: La casa amica a Betània. "In quel tempo, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa". Gesù stava camminando verso Gerusalemme, dove sarebbe morto. Giunge a casa di Marta e costei lo riceve. Luca non dice che la casa di Marta era in Betània. Giovanni ci fa sapere che la casa di Marta era a Betània, vicino a Gerusalemme. La parola Betània significava Casa della Povertà. Era un villaggio sul Monte degli Ulivi, vicino a Gerusalemme. Quando era a Gerusalemme, Gesù soleva andare a casa di Marta, Maria e Lazzaro (Gv12,2).

- È impressionante vedere come Gesù entrava e viveva nelle case della gente: a casa di Pietro (Mt 8,14), di Matteo (Mt 9,10), di Giairo (Mt 9,23), di Simone il fariseo (Lc 7,36), di Simone il lebbroso (Mc 14,3), di Zaccheo (Lc 19,5). L'ufficiale riconosce: "Non sono degno che tu entri nella mia casa" (Mt 8,8). La gente cercava Gesù a casa sua (Mt 9,28; Mc 1,33; 2,1; 3,20). I quattro amici del paralitico gettano a terra il tetto per scendere nella casa dove Gesù stava insegnando alla gente (Mc 2,4). Quando andava a Gerusalemme, Gesù si fermava a casa di Marta, Maria e Lazzaro (12,2). Nel mandato ai discepoli e alle discepole la missione era quella di entrare nelle case della gente e portare la pace (Mt 10,12-14; Mc 6,10; Lc 10,1-9).

- Luca 10,39-40: L'atteggiamento delle due sorelle. "Maria, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi". Due atteggiamenti importanti, sempre presenti nella vita dei cristiani: essere attenti alla Parola di Dio ed essere attenti ai bisogni delle persone. Ciascuno di questi due atteggiamenti esige un'attenzione totale. Per questo, le due vivono in una continua tensione che si esprime nella reazione di Marta: "Signore, non ti curi del fatto che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Si esprime anche nella reazione degli apostoli dinanzi al problema che sorge nella comunità di Gerusalemme. Il servizio presso le mense occupava tutto il loro tempo e non potevano dedicarsi completamente all'annuncio della Parola. Per questo riunirono la comunità e dissero: "Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense" (At 6,2).

- Luca 10,41-42: La risposta di Gesù. "Marta, Marta! tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta." Marta voleva che Maria sacrificasse la sua attenzione alla parola per aiutarla nel servizio della mensa. Ma non si può sacrificare un atteggiamento a favore di un altro. Ciò che è necessario è raggiungere un equilibrio. Non si tratta di scegliere tra la vita contemplativa e la vita attiva, come se quella fosse migliore di questa. Si tratta di incontrare una giusta distribuzione dei compiti apostolici e dei ministeri nella comunità. Basandosi su questa parola di Gesù, gli apostoli chiedono alla comunità di scegliere sette diaconi (servi). Il servizio delle mense fu affidato ai diaconi e così gli apostoli poterono continuare la loro attività pastorale: "dedicarsi completamente alla preghiera ed al servizio della Parola" (At 6,4). Non si tratta di trovare in questa parola di Gesù un argomento per dire che la vita contemplativa nei monasteri è superiore alla vita attiva di coloro che lavorano nel campo della pastorale. Le due attività hanno a che vedere con l'annuncio della Parola di Dio. Marta non può esigere che Maria sacrifichi l'attenzione alla parola. È bella l'interpretazione del mistico medievale. Il frate domenicano Mestre Eckart che diceva: Marta sapeva già lavorare e servire a mensa senza pregiudicare in assoluto la sua attenzione alla presenza ed alla parola di Dio. Maria, così dice lui, stava ancora imparando accanto a Gesù. Per questo, non poteva essere interrotta. Maria scelse ciò che per lei era la miglior parte. La descrizione dell'atteggiamento di Maria dinanzi a Gesù evoca l'altra Maria, di cui Gesù diceva: "Beati coloro che ascoltano la Parola e la mettono in pratica" (Lc 11,27).

6) Per un confronto personale

- O Signore, tu ami chi dona con gioia: aiuta la tua Chiesa a vincere resistenze, dubbi e paure nel dare il suo indispensabile contributo per la crescita dei nostri fratelli. Preghiamo?
- O Signore, tu conosci il nostro bisogno di amare e di essere amati: aiutaci a maturare le nostre relazioni umane per alimentare in noi e negli altri la gioia della vita. Preghiamo?
- O Signore, la tua parola vivifica, risana e consola: aiuta la nostra comunità ad ascoltarla con cuore generoso e fedele, dandole il giusto spazio in mezzo ai pur importanti impegni della vita quotidiana. Preghiamo?
- O Signore, tu infondi in tutti gli uomini il desiderio profondo di te: sostieni quanti hai chiamato alla vita contemplativa ad essere nel mondo i testimoni silenziosi della tua presenza. Preghiamo?
- O Signore, hai creato l'uomo e la donna a tua immagine: aiuta gli sposi cristiani a vivere nella tenerezza e nella fedeltà l'amore che si sono promessi, perché ogni famiglia sia una piccola chiesa. Preghiamo?
- Per le casalinghe che lavorano con umiltà e amore. Preghiamo?
- Per chi vive solo, abbandonato. Preghiamo?
- Come cerchi di equilibrare nella tua vita il desiderio di Maria e la preoccupazione di Marta?
- Alla luce della risposta di Gesù a Marta, gli apostoli seppero incontrare una soluzione al problema della comunità di Gerusalemme. La meditazione delle parole e dei gesti di Gesù, mi aiuta ad illuminare i problemi della mia vita?

7) Preghiera finale: Salmo 129

Se consideri le colpe, Signore, chi ti può resistere?

*Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.*

*Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?
Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.*

*Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.
Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.*